

OMNIA POSSUM IN EO QUI ME CONFORTAT

A.C.N. DE P.

AÑO XXVI

15 de noviembre de 1950

NUMERO 466

UN DOCUMENTO HISTORICO

L' OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ANNO XC

Mercoledì 1° Novembre 1950

CITTA' DEL VATICANO

Mercoledì 1° Novembre 1950

N. 256 (27.696)

En nuestro propósito de reproducir en el BOLETIN los documentos que juzguemos de especial importancia para los propagandistas insertamos hoy el fotograbado de unas páginas de "L'Osservatore Romano" correspondientes a los días 1 y 2 de noviembre actual.

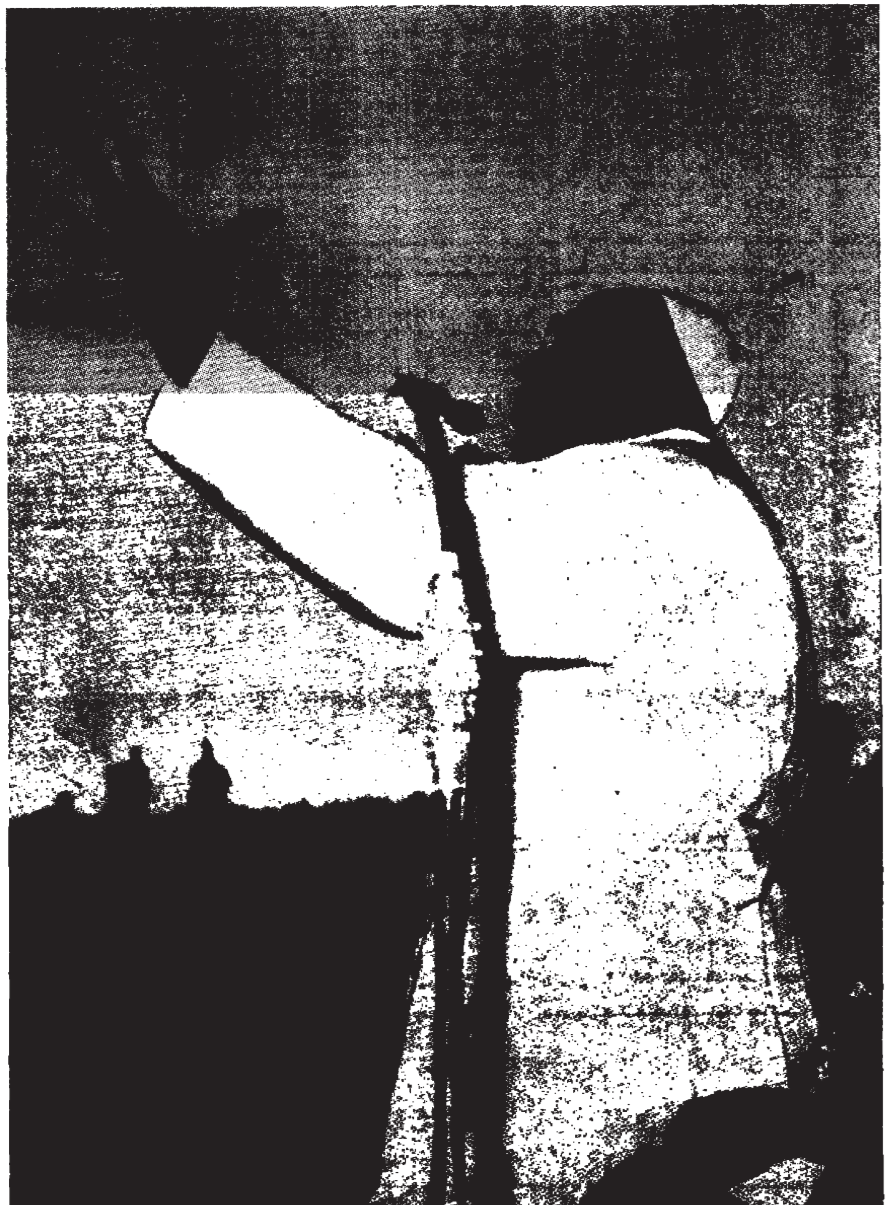
Documento histórico este texto y fotografías que publicamos de "L'Osservatore", referentes a la singular efemérides de la proclamación dogmática del misterio de la Asunción gloriosa en cuerpo y alma a los cielos de la Santísima Virgen, "aclamada por todos los coros de los ángeles y por todo el ejército de los santos".

Aunque la reproducción al tamaño de nuestro BOLETIN exige una reducción grande del tamaño original, esperamos pueda incluso leerse fácilmente el texto, con ayuda de algún medio de ampliación.

En la primera fotografía que se inserta en esta página aparece el Santo Padre dirigiéndose al mundo, y en la página cuarta, una vista de conjunto de la plaza de San Pedro en el momento mismo de ser definido infaliblemente por la augusta voz del Sumo Pontífice la Asunción de la Inmaculada Virgen María a la gloria celestial.

El magno acontecimiento de nuestro siglo en honra y gloria de la Madre de los propagandistas, Patrona de la Asociación, queremos que quede en nuestro BOLETIN grabado, dentro de su modesta constitución, con algo que fidedigna y autorizadamente señale el momento histórico, solemnísimos y particularmente gozoso.

Este es el motivo de la publicación de estas reproducciones.



LA MADONNA DEL DIVINO POEMA

Se domattina, nell'ansia dell'attesa, tra il Colonnato che il Bernini pensò dantesca mente a figura della « Bontà infinita » che « ha sì gran braccia », Pietro di Dante rileggesse il 32° Canto del Paradiso, il Vicario di Cristo, al Suo apparire sulla Cattedra infallibile, vedrebbe negli occhi della moltitudine la letizia stessa che brillava nelle pupille dei Santi: allorché il divino Poeta affiso le sue nella Vergine Madre: segno della più efficace e degna preparazione degli spiriti ad ascoltare ed accogliere la definizione dogmatica dell'Assunta.

In quel canto si riassume e sublima la « glorificazione » della Vergine, onde salumina l'estremo viaggio dal Cielo sciolto all'Empireo così da consacrare, a distanza di sei secoli, nel poema della cristianità la fede nella presenza corporea della Madre di Dio nei cieli.

Nel Paradiso, le anime beate, in attesa della resurrezione dei corpi, compaiono già nel primo Cielo « quali per vetri trasparenti e tersi — ovvero per acque mitide e tranquille », per ardere dal secondo Cielo in poi via via che lo « noto pellegrin d'amore » salta « sovra migliaia di lucerne » verso « un Sol che tinte quante le accendea » — come fa il nostro le viste superne ».

Sono « splendori »: sono « fulgori », « luci », « fuochi », « fiamme », « faci », « facelle »; sono « lucerne » appunto, « lumi », « raggi », « faville », « sfere », « sferule », « stelle », o « solitarie » quasi rubin che oro circoscrive », o ordinate « in forma di candida rosa », o di ghiandola o « di riviera intra due rive ». Il Poeta insiste nello svariare di questi riflessi luminosi, e ne screeza tutta l'atmosfera incandescente che lo investe, a persuadere chi in segue in questa per così dire realtà irrealte a non cercarvi, a non tentar il cercare ormai più, sostanze e profili corporei.

Cunizza da Romano è luce; luce Carlo Martello, « fin balascio che il sol percuote »; Foce da Marsiglia; lume Caccaguida; lume raggiante Giustino; fiammeggiante Graziano Di Piccarda; parrà a Dante di rivedere « nei rai di vita eterna » l'antica venusta sol per associazione di idee, la parola della gentile parente ravviva il ricordo delle sue sembianze. E così, dai beati agli eroi della Religione e della Chiesa. San Benedetto brilla come la più « localenta margherita » dai cui petali raggianti gli parla Di San Domenico e di Sant'Agostino traspare lo scanno fulgente. Un sole è San Tommaso; un altro Alberto Magno; uno splendere ancora San Pier Damiani. L'esame della Fede, della Speranza e della Carità si svolge dinnanzi alla « luce » di Pietro, al « lume » di San Giacomo, alla « fiamma » di San Giovanni.

E qui, finalmente, questo continuo richiamo alla impenetrabile essenza delle luci, sbalza in alto rilievo il miracolo nel miracolo. Il miracolo di



TURANO — L'Assunzione di Maria Santissima (particolare).

una eccezione corporea nel miracoloso mondo degli spiriti.

Quando Dante a sincerarsi della leggenda della assunzione di « colui che giacque sopra il petto — del nostro pellicano », ne scruta il lume per scoprire se mai vi fosse il corpo, come chi fissa il sole a scorgervi una parziale eclissi, ed invano, perché ne resta tuttavia abbagliato, e l'Apostolo gli chiede: « perché l'abbagli? — in terra e terra il mio corpo », allora si dichiara la piena fede dell'Alighieri nell'Assunzione:

*Con le due stole nel beato chiostro
son le due luci sole che saliro
Cristo e la Madre di Lui.*

Per nessun altro dei dogmi mariani, la divina maternità, la verginità, l'Immacolata concezione, il Poema reca confessione sì diretta e specifica. Soltanto, ed esplicitamente, l'Assunzione vi è confessata e con tanto maggior vigore di significato in quanto Dante l'annuncia, smentendo un'altra consimile credenza diffusa nella Cristianità, così da sottolineare simultaneamente quest'errore con quella verità e quella verità con quest'errore.

La Madonna della Divina Commedia è l'Assunta, suo tutto l'« ufficio » poetico che vi legge. Edificante

meraviglia di una fede pari a quella stupenda dell'arte sua.

La quale, mentre si fa perpiscua così da evitare il ripetere dell'« alta più che creatura » quel che descrisse di Beatrice, semplice, benché sublime, creatura — e cioè il sorriso, gli sguardi, il viso, la persona sua, conforta l'umano intelletto ad inchinarsi al Dogma senza annientarsi contraddicendo alla ragione.

Infatti, come ha visto, come poteva vedere Maria, il Poeta?

Lo sappiamo per quel che l'Aquinate risponde al dubbio di lui sul perdurare di tutta quella varia luminosità onde « si infora » lo spirito dei beati anche dopo la resurrezione dei corpi e così che la vista reciproca non ne sarà impedita o affaticata la pupilla. La nostra carne — spiega Tommaso — sarà visibile « come carbon che fiamma tende — e per vivo candor quella soverchia », ma l'occhio sarà sì forte da non soffrire per tutto ciò che potrà dilettarlo. Dunque Maria è già, così, lassù. Se Dante, con gli occhi mortali epperò troppo deboli ancora, faticcherà ad afferrare la beatifica visione mentre non ne soffrirà San Bernardo, estasiato insieme a lui, da quell'inesprimibile diletto, il corpo dell'Assunta lassù, oltre l'universo

creato, fuor di tutte le leggi fisiche da cui deriva la ponderabilità, la compattezza, l'opacità della materia, si libererà nell'eterno infinito, imponderabile e penetrabile dalla luce di Dio che lo pervade e riveste.

Quindi non son più, per noi, fantastiche e assurde iperboli, ma certe e logiche verità quel poter « riguardare », « ormai nella faccia che a Cristo — più si somiglia », il palpito materno di Anna — tanto contenta di mirar sua figlia — che non muove occhi per cantare Osanna — il « gioco », la festosità con cui Gabriele « guarda negli occhi la nostra Regina — innamorato sì che par di fuoco — codesti occhi stessi, infine, — gli occhi da Dio dilette e venerati — fissi nell'orator — che prorompeva nella paradisiaca preghiera, la quale condensa ed esprime tutta la teologia della Vergine, e la speranza in Lei e l'amore dell'umanità: « Vergine Madre, figlia del tuo Figlio! ».

E la fede e l'arte convergono altresì nei significati sapienti l'una del Dogma, l'altra del canto celebrativo. Convergono nel « respectus humilitatem ancillae suae » per cui le generazioni La diran beata in Colui che « exaltavit humiles ».

L'esaltazione di Maria figlia di Da-

vide, sì, ma povera sposa di un « fabbro nazzaren », è tutta nella scelta di Lei alla divina maternità corredatrice. Tuttavia dei privilegi sovrumani che di questo « termine fisso d'eterno consiglio » furon necessaria premessa e conseguenza, il più sensibile e suggestivo, perché non ascoso come gli altri nel più intimo segreto di un essere; e più solenne perché degli altri suggello, è il riscatto dalla putredine del sepolcro; è l'immunità come dalla corruzione spirituale del peccato così da quella materiale della morte; è il fatto che il corpo che fu primo tabernacolo di Cristo quaggiù non attese lo squillo della resurrezione per ricomporsi dalle ceneri della carne, ma si mutò intatto da questa del tempo alla vita immortale.

L'arte dantesca e pittura propria di questa gloria senz'esempio. Lo è per ciò che di Maria (non puro spirito ma rivestita della « carne gloriosa e santa », sì che « la persona — più grata fia per esser tutta quanta »), il verso può rendere nella plasticità stessa delle figure e dei tratti più sensibili quali non immagina per gli altri beati. Così Ella non è soltanto « pacifico orifiamma » ma ha « il nome del bel fior », il cui incarnamento roseggia perché Ella « è la rosa, in che il Verbo divino — carne si fece », e « il bel zaffiro — del qual il ciel più chiaro s'inzaffira ». Ella è l'unica ancora, incoronata con quella aureola che una delle più potenti ideazioni poetiche: l'aureola con cui Gabriele, l'Arcangelo che « porto la palma — giusto cantando: Ave Maria gratia plena » e primo raccolse la protesta dell'umiltà dell'Ancella del Signore, qui l'esalta facendosi di se corona a Lei — per entro al cielo scese una facella — formata in cerchio a guisa di corona — e cinsela e giostosi intorno ad Ella ».

Dinnanzi a questo cerchio di fiamma composto e chiuso dal vorticoso giro della facella angelica sovra il capo della « Regina Coeli » a suggellarla la gloria, « il tradizionale diadema di stelle e ben vinto — commentava il Fogazzaro — dal diadema dantesco di fuoco, di canto, di energia celeste, della potenza di un essere maggiore dell'uomo, maggiore delle moltitudini angeliche, ministro tra i primi dell'Omnipotente ».

Giunti a sì vertiginosa altezza di fede e di poesia l'Assunta ci appare come al divino cantore: nella veste più degna della trionfale giornata « Vidi — vedere una bellezza che letizia — era negli occhi a tutti gli altri Santi ». Sì che dinnanzi all'essenza pura di ogni perfezione, d'ogni virtù, d'ogni bene, la « bellezza », nessun'altra parola può rendere i sentimenti nostri, come quella con cui Dante, sopraffatto dalla mistica visione, confessava di non saper esprimere i suoi:

*E s'io avessi in dir tanta dipinta
quanta ad immaginar, non ardere
lo minimo tentar di sua delizia.*

T.

La primera página de «L'Osservatore», cuya cabeza se publica en la página anterior de este BOLETIN

**PRONUNCIAMOS, DECLARAMOS Y DEFINIMOS
SER DOGMA DE REVELACION DIVINA
QUE LA INMACULADA MADRE DE DIOS, SIEMPRE VIRGEN MARIA,
CUMPLIDO EL CURSO DE SU VIDA TERRENA,
FUE ASUNTA EN CUERPO Y ALMA A LA GLORIA CELESTE**

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ANNO XC

Giovedì 2 Novembre 1950

CITTA' DEL VATICANO

Giovedì 2 Novembre 1950

N. 257 (27.487)

ASSUMPTA EST MARIA IN CAELUM!

Esortazione voti supplica del Supremo Pastore



(Foto Pich)

SUA SANTITA' PARLA ALLA MOLTITUDINE

Venerabili Fratelli e diletti figli e figlie, accorsi alla Nostra presenza, e voi tutti che Ci ascoltate in questa Roma santa e in ogni regione del mondo cattolico!

Comossi per la proclamazione, come dogma di fede, dell'assunzione della Beatissima Vergine in anima e in corpo al cielo, esultanti per il gaudio che inonda il cuore di tutti i credenti, appagati nei fervidi loro desideri, prossimo irresistibile il bisogno di elevarvi insieme con voi un inno di ringraziamento all'amabile provvidenza di Dio, che ha voluto riservare a voi la letizia di questo giorno e a Noi il conforto di cingere la fronte della Madre di Gesù e Madre nostra, Maria, col fulgido diadema, che ne corona le singolari prerogative.

Per imperscrutabile disegno divino, sugli uomini della presente generazione, così travagliata e dolente, smarrita e delusa, ma anche salutarmente inquietata nella ricerca di un gran bene perduto, si apre un lembo luminoso di cielo, sfavillante di candore, di speranza, di vita beata, ove siede Regina e Madre, accanto al Sole della giustizia, Maria.

Da lungo tempo invocato, questo giorno è finalmente Nostro; è finalmente vostra. Voce di secoli — anzi, diremmo, voce della eternità — è la Nostra, che, con l'assistenza dello Spirito Santo, ha solennemente definito il sublime privilegio della Madre celeste. E grido di secoli è il vostro, che oggi prorompe nella vastità di questo venerando luogo, già sacro alle glorie cristiane, approdo spirituale di tutte le genti, ed ora fatto altare e tempio per la vostra traboccante pietà.

Come scorse dai palpiti dei vostri cuori e dalla commozione delle vostre labbra, sibrano le pietre stesse di questa Patriarcale Basilica, e insieme con esse pare che esultino concordi fremiti giungimerevoli e vasti tempi, inalzati per ogni dove in onore dell'Assunta, monumenti di un'unica fede e pedatelli terrestri del trono celeste di gloria della Regina dell'universo.

In questo giorno di letizia, da questo sgaurco di cielo, insieme con

fondo dell'angelica esultanza, che si accorda con quella di tutta la Chiesa militante, non può non discendere sulle anime un torrente di grazie e d'insegnamenti, suscitatori fecondi di rinnovata santità.

Perciò a così eccelsa creatura Noi leviamo fidenti gli occhi da questa terra, in questo nostro tempo, tra questa nostra generazione, e a tutti gridiamo: in alto i cuori!

Alle tante anime inquiete ed angosciate, triste retaggio di una età scomolta e turbolenta, anime oppresse ma non rassegnate, che non credono più alla bontà della vita e solo ne accettano le costrutte, l'istante, l'umile ed ignorata fanciulla di Nazaret, ora gloriosa nei cieli, aprirà visioni più alte, e le conforterà a contemplare a quale destino e a quali opere la sublimata Colei, eletta da Dio ad essere Madre del Verbo incarnato, accolse docile la parola del Signore.

E voi, più particolarmente vicini al Nostro cuore, ansia tormentosa dei Nostri giorni e delle Nostre notti, sollecitudine angosciata d'ogni Nostra ora, voi, poveri, malati, protetti, prigionieri, perseguitati, braccia senza lavoro e membra senza tetto, sofferenti di ogni genere e di ogni paese, voi a cui il soggiorno terreno sembra dar solo lacrime e privazioni, per quanti sforzi si facevano e si debbono fare, affine di venirci in aiuto, — innalzate lo sguardo verso Colei, che prima di voi percorse le vie della povertà, del digiuno, dell'oblio, del dolore, la cui anima stessa fu trafitta da una spada ai piedi della Croce, ed ora fissa non titubante l'occhio nell'eterno lume.

A questo mondo senza pace, tormentato dalle responsabilità dell'uscita, dalle divisioni, dai contrasti, degli odi, perché in esso è affievolita la fede e quasi spento il senso dell'amore e della fraternità in Cristo, mentre supplichiamo con tutto l'ardore che l'Assunta, segno di ritorno, nel calore d'attento e di vita nei suoi umili, non Ci stanchiamo di rammentare che nulla mai deve prevalere sul fatto e sulla consapevolezza di essere tutti figli di una medesima Madre, Maria, che vive nei cieli, in un solo di unione per il Corpo mistico di Cristo, quale novella Eva, e nuova madre dei viventi, che tutti gli uomini vuol condurre alla verità e alla gloria del suo Figlio divino.

Ed ora prostrati, devotamente preghiamo!

Quapropter, postquam supplices etiam atque etiam ad Deum admovimus preces, ac Veritatis Spiritus lumen invocavimus, ad Omnipotentis Dei gloriam, qui peculiarem benevolentiam suam Mariae Virgini dilargitus est, ad sui Filii honorem, immortalis saeculorum Regis ac peccati mortisque victoris, ad eiusdem augustae Matris augendam gloriam et ad totius Ecclesiae gaudium exultationemque, auctoritate Domini Nostri Iesu Christi, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra pronuntiamus, declaramus et definimus divinitus revelatum dogma esse: Immaculatam Deipazam semper Virginem Mariam, expleto terrestri vitae cursu, fuisse corpore et anima ad caelestem gloriam assumptam.

DEL TESTO DELLA SOLENNE DEFINIZIONE

Pregheira a Maria SS. Ma Assunta

O Vergine Immacolata, Madre di Dio e Madre degli uomini...

1. — Noi crediamo con tutto il fervore della nostra fede nella vita e splendore trinitario in anima e in corpo al cielo, ove siete assunta. Preghiamo, o Santissima, degli Angeli e da tutte le serenate dei Santi...

2. — Noi sappiamo che il vostro sguardo, che maternamente accarezzava l'umiltà e sofferenza di Gesù in terra, si sarà in cielo alla vista della umertà gloriosa della Sapienza increata, e che la letizia dell'anima vostra nel contemplare l' faccia adorabile Trinità fa sussurrare il vostro cuore di beatitudine terrenezza...

3. — Noi, poveri peccatori, noi a cui il corpo appesantisce il volo dell'anima, supplichiamo di purificare i nostri sensi, afflicto apprendendo, noi da quanto a gustare l'Idio, l'Idio solo, nell'arcano delle creature...

4. — Noi abbiamo la vivificante certezza che il nostro vola, il quasi rampante piano sulla terra irrigato dal sangue di Gesù, si eleva, unito a quello di tutti gli Angeli e dei deboli...

5. — Noi crediamo inoltre che nella gloria, ove voi regnate accanto al Padre e coronata di stelle, voi siete, dopo Gesù, la più e la terza di tutti gli Angeli e di tutti i Santi...

PREGHIERA A MARIA SS. MA ASSUNTA

O Vergine Immacolata, Madre di Dio e Madre degli uomini...

1. — Noi crediamo con tutto il fervore della nostra fede nella vita e splendore trinitario in anima e in corpo al cielo, ove siete assunta. Preghiamo, o Santissima, degli Angeli e da tutte le serenate dei Santi...

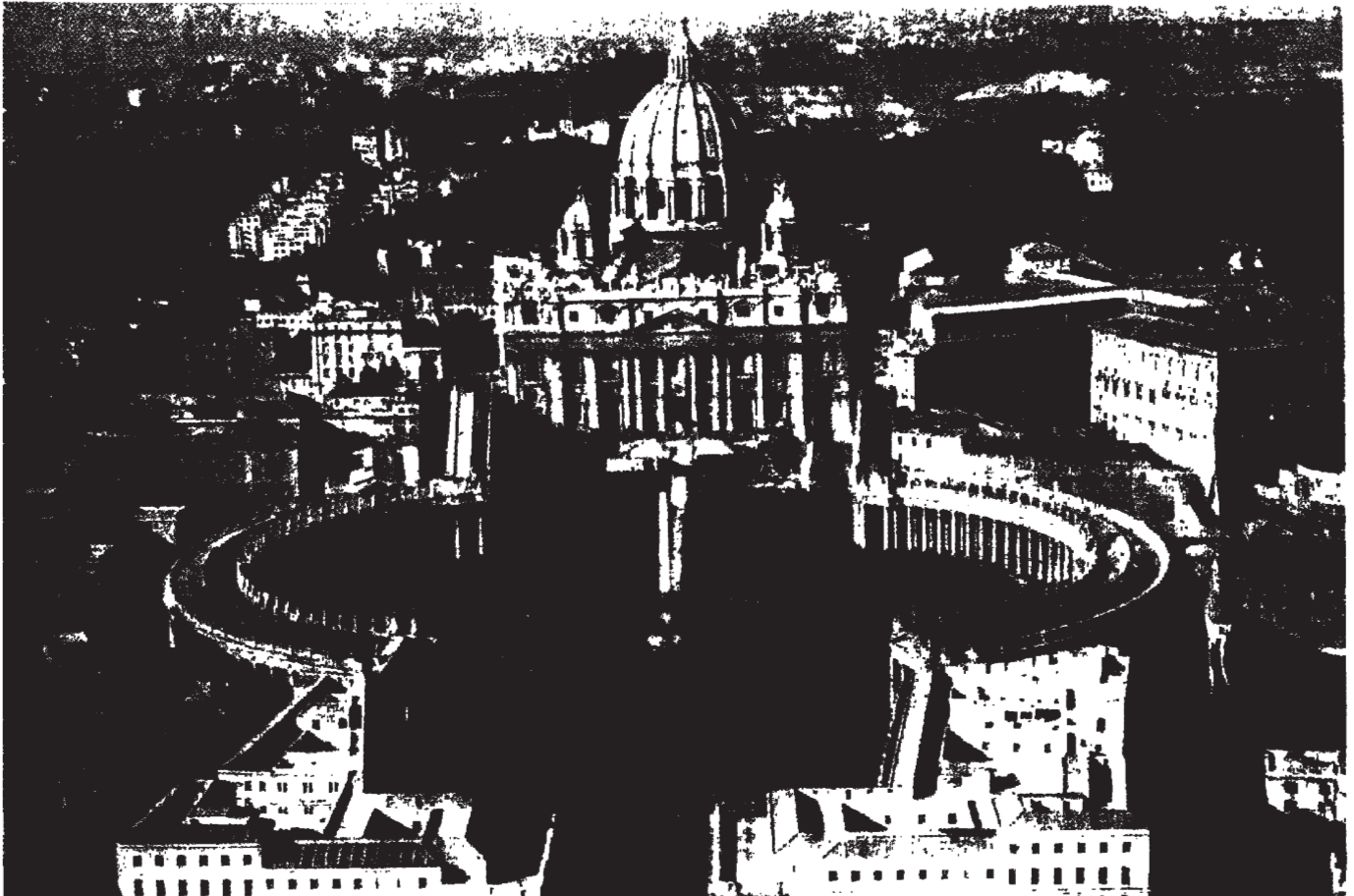
2. — Noi sappiamo che il vostro sguardo, che maternamente accarezzava l'umiltà e sofferenza di Gesù in terra, si sarà in cielo alla vista della umertà gloriosa della Sapienza increata, e che la letizia dell'anima vostra nel contemplare l' faccia adorabile Trinità fa sussurrare il vostro cuore di beatitudine terrenezza...

3. — Noi, poveri peccatori, noi a cui il corpo appesantisce il volo dell'anima, supplichiamo di purificare i nostri sensi, afflicto apprendendo, noi da quanto a gustare l'Idio, l'Idio solo, nell'arcano delle creature...

4. — Noi abbiamo la vivificante certezza che il nostro vola, il quasi rampante piano sulla terra irrigato dal sangue di Gesù, si eleva, unito a quello di tutti gli Angeli e dei deboli...

5. — Noi crediamo inoltre che nella gloria, ove voi regnate accanto al Padre e coronata di stelle, voi siete, dopo Gesù, la più e la terza di tutti gli Angeli e di tutti i Santi...

PIUS PP. XII



El preciso momento de la definición dogmática de la Asunción de nuestra Madre en cuerpo y alma a los cielos. Un mar de almas y corazones en la plaza de San Pedro. ¡Bienaventurada me llamarán todas las generaciones!

INAUGURACION DEL CURSO EN EL CENTRO DE ESTUDIOS UNIVERSITARIOS

Presidió el acto, en nombre del señor ministro de Educación Nacional, el director general de Enseñanza Universitaria

Como en años anteriores, el Centro de Estudios Universitarios celebró la inauguración del curso académico 1950-51 con toda solemnidad.

A las nueve de la mañana, y en la capilla de la Casa de San Pablo, se celebró la misa del Espíritu Santo, con asistencia del Presidente del Consejo y Presidente de la Asociación, don Fernando Martín-Sánchez; Consejo rector del C. E. U., profesores y alumnos, reuniéndose después en un fraternal desayuno.

A las siete de la tarde, y en el salón de actos de La Editorial Católica, tuvo lugar la sesión de apertura. Presidieron el ilustrísimo señor director general de Enseñanza Universitaria, don Fernando Martín-Sánchez, nuestro consejero Isidoro Martín y el Secretario del C. E. U. y compañero del Centro de Madrid, Urbano Domínguez Díaz.

Abierta la sesión, hizo uso de la palabra el rector del Centro de Estudios Universitarios, don Isidoro Martín, el cual pronunció las siguientes palabras: "Ilustrísimo señor director general: Queremos una vez más agradecerle la delicadeza y la atención que presta al Centro de Estudios Universitarios con-

curriendo repetidamente al acto inaugural de sus tareas académicas. Es ocasión de repetir una vez más, sobre todo pensando en los estudiantes que llegan por vez primera a nuestras aulas, lo que ha querido ser y lo que ha sido el Centro de Estudios Universitarios.

En 1933, cuando estaban produciéndose ya con cierta intensidad las repercusiones de la transformación hondísima de la vida política española por la instauración de la República, cuando en muchas o por lo menos en algunas cátedras universitarias se hacía una labor sectaria en contra de los ideales auténticamente españoles y en contra del sentido católico que ha inspirado siempre nuestra historia, se pensó, con un sentido del más alto universalismo, difundir este patrimonio cultural que ha sido siempre el acervo vitalizador de nuestra Patria. Y entonces un grupo generoso se reunió para establecer un Centro de Estudios Universitarios, en donde tuviesen defensa estos ideales que desgraciadamente tenían que salir de la Universidad. El Centro nacía fuera de la Universidad, pero nunca contra la Universidad. El Centro de

Estudios Universitarios nacía con una ambición realmente loable. Por una parte trataba de recoger a un grupo de muchachos, de estudiantes, que pudiesen, con plena seguridad en su formación intelectual y con garantía de su formación moral, ser más tarde elementos decisivamente influyentes en la vida social española. Y al propio tiempo, a un grupo de intelectuales, a un grupo de futuros catedráticos, que se adiestraban en la palestra del Centro de Estudios Universitarios. De esta manera se trataba de rendir a la Universidad un homenaje de filial cariño, ofrecer lo mejor que pudiéramos tener a la propia Universidad oficial, y así el Centro de Estudios Universitarios realizaba una primera labor que tenía ya en 1933 un propósito, que entonces podría parecer algo realmente inaudito, pero que hoy ya no lo es, sino la cosa más natural del mundo. En 1933 se decía "que la organización de estos estudios de la Facultad de Derecho tenderían a formar a un grupo de muchachos y a un grupo de profesores que se convertirían en su día en un Colegio Mayor de la Universidad oficial". Así rezaban los Estatutos del Centro de Es-

tudios Universitarios. Se pensaba entonces en un Colegio Mayor de la Universidad oficial cuando en España no existía más que el Colegio de San Bartolomé y Santiago en Salamanca, uno moderno y de fundación privada en Valencia y el de Murcia, cuyo director era precisamente el director general que hoy nos preside, y que fué el único que resistió del generoso intento hecho en los años del general Primo de Rivera.

El C. E. U. tenía más ambiciones todavía: organizar cursos públicos de conferencias, y todo ello lo hizo modestamente, pero con generoso intento de crear algo que después pudiera contribuir humildemente, repito, al resurgimiento de la vida universitaria española.

El C. E. U. consiguió mucho, consiguió mucho para el modesto empeño que se trazó. Consiguió desde 1933, y después de nuestra guerra, cambiada ya totalmente la faz de la vida universitaria, formar a una serie de muchachos que después han ocupado brillantes puestos oficiales: notarios, registradores, jueces. Un grupo de muchachos selectos que efectivamente realizan el ideal del C. E. U. Pero el ideal del C. E. U., como decíamos, no era sólo este relativo a la Universidad y a los ciclos de conferencias. Era formar el perfecto alumno suyo, que era ser primero alumno en el C. E. U., después profesor y más tarde catedrático de la Universidad oficial, ciclo que recorrió nuestro compañero don Joaquín Ruiz Giménez, hoy embajador de España cerca de la Santa Sede. Los demás no pudimos sino recorrer los dos ciclos últimos. No fuimos alumnos, sino que fuimos profesores y catedráticos de la Universidad. Llegan ya a una treintena los catedráticos que pasaron primero por el C. E. U. y hoy son de la Universidad oficial.

En la labor cultural, congregó en estas mismas aulas a numerosas personas; por ejemplo, las conferencias famosas de don José Larraz, después ministro de Hacienda; las conferencias dadas por nuestro Presidente sobre cuestiones de política agraria; los cursos que se dieron con motivo de San Juan de la Cruz, de las leyes de Indias, etc.

Y todo ello lo realizó el C. E. U. pensando siempre en aquella primera idea que, como digo, en 1933 podía parecer extraña y convertirse en su día en un Colegio Mayor Universitario.

Y, en efecto, cambiada ya totalmente la faz de España y por ende la de su Universidad, creado el cauce para la organización de los Colegios Mayores en 1942 en su ley de Ordenación Universitaria, la A. C. N. de P., fundadora del C. E. U., puso su empeño en que se realizara ese ideal de crear un Colegio Mayor Universitario donde se formarían generaciones de estudiantes de todas las facultades universitarias, de todas las escuelas superiores, que con una sana formación moral, con claro pensamiento católico, pudieran después, por su gran preparación técnica, influir beneficiosamente en la vida española.

Y el Colegio Mayor de San Pablo, que puso su primera piedra en 1945, es hoy ya una realidad en lo puramente material. Estamos en el momento decisivo, cumbre, de empezar a darle contenido espiritual a dicho Colegio. No sabemos qué podrá realizarse. Los que por la providencia de Dios y por la generosidad de nuestros compañeros hemos sido propuestos para de alguna manera guiar las tareas for-

mativas que el Colegio Mayor tiene encomendadas, os pedimos colaboración y oraciones para poder realizar todo lo que cabe esperar. Y ahora entra, pues, una primera fase de las actividades del C. E. U., pensando que en su humildad, aquí en este edificio, que no es puramente universitario, pero que siempre hubo en él un latido de amor a la Universidad, de formación íntegra de las generaciones que por aquí han pasado, puede ya contemplar su obra. El C. E. U. ha sido germen de algo que ha de ser probablemente, que puede ser, que debe ser, auténticamente fecundo. Y hoy el Colegio Mayor de San Pablo es como una floración espléndida, por lo menos hasta ahora en lo material, de un germen que ha sido el Centro de Estudios Universitarios. Quiera Dios que este germen, como el grano de mostaza, pueda ir creciendo



El acto de apertura de curso en el C. E. U.

hasta transformarse en árbol frondoso que dé abundantes frutos, concretados en una serie de auténticos valores profesionales, de sólida formación intelectual, con corazón sano y con un sentido auténticamente apostólico, que puedan trabajar afanosamente por los más altos y elevados ideales de nuestra Patria y de nuestra historia."

Acto seguido, el secretario general del C. E. U., don Urbano Domínguez, leyó la Memoria del pasado curso, resaltando en ella el triunfo obtenido por los alumnos del C. E. U., así como los actos culturales verificados durante el mismo.

Seguidamente ocupó la cátedra el profesor y catedrático de Economía de Escuelas Industriales y profesor de Política Económica Industrial y de Transportes de la Facultad de Ciencias Políticas y Económicas, don Rodolfo Argamentería García, quien leyó la magistral lección inaugural del curso, que versó sobre el tema "Afinidad entre dos políticas económicas básicas: el carbón y la electrificación ferroviaria en España".

El señor Argamentería comenzó por destacar cómo los problemas de producción de carbón y los de producción de energía eléctrica tienen un punto común en materia de transporte ferroviario, y cómo de las posibilidades de incrementar el volumen de dichas producciones podría derivarse la posible sustitución de los medios de tracción a vapor por la tracción eléctrica.

Para ello hace una exposición histórica de la política económica del carbón en España, remontándose a la época de Carlos III, y desde allí hasta el año 1936, en cuya fecha la política económica carbonera toma unas directrices distintas. Señala los principales organismos que han intervenido en esta política, y después, tras la consideración de unas cifras estadísticas, destaca cómo con la producción nacional es imposible atender a las necesidades de los ferrocarriles españoles, necesitando o mayores cupos de carbón o proceder a una importación de carbón extranjero, indicando cifras de importación de los últimos años.

La necesidad de resolver este problema conduce al conferenciante al estudio de la posibilidad de solucionarlo mediante la electrificación de nuestros ferrocarriles. Desde 1906, en que tuvo lu-

gar la primera electrificación interurbana, resume todas las medidas políticas y planes de electrificación hasta los que han tenido lugar después de la guerra de liberación. La creación en 1946 del departamento de Electrificación de la Renfe y los resultados de sus trabajos. El caso de las electrificaciones urgentes, etc. Ante el deseo de buscar un punto de apoyo teórico para establecer la preferencia por uno u otro medio de tracción, y por tanto la política económica a seguir, estudia lo aleatorio del cálculo del consumo específico de carbón o de energía eléctrica, llegando a la conclusión que el problema es ante todo económico, ya que ante los mismos estudios técnicos llevados a cabo y las perspectivas de producción eléctrica para el futuro, el problema no está en dificultades técnicas, sino en la solución de problemas de comercio exterior, hoy de difícil solución. Por ello—termina diciendo Argamentería—es preciso que, hasta tanto sea posible un comercio exterior fácil, las políticas económicas tengan en nuestra Patria, en cuanto a ferrocarriles se refiere, un carácter complementario y no sustitutivo, y sobre todo procurar valerse, en cuanto sea posible, de los recursos nacionales.

Habla el director general de Enseñanza Universitaria

Cerró el acto el excelentísimo señor don Cayetano Alcázar, director general de Enseñanza Universitaria, que osten-

NOTICIAS

taba la representación del ministro de Educación Nacional, quien pronunció las siguientes palabras:

"Ilustrísimos señores, amigos y compañeros: Brevísimamente, no breve como dice el programa, para hablar en nombre del señor ministro de Educación Nacional, que me ha encargado les exprese a ustedes su plena adhesión y su fervoroso deseo del éxito de este nuevo curso que venimos a inaugurar en este momento.

Únicamente quiero hacer resaltar, en representación del señor ministro y mía personalmente, mi gratitud por el discurso pronunciado por Isidoro Martín. El nuevo rector del Colegio Mayor de San Pablo, como él mismo recordaba, antiguo discípulo de la Universidad de Murcia, donde yo tuve el gusto de convivir con él hace ya bastantes años, y que era (aunque esté él delante se puede decir) uno de los mejores discípulos de la Universidad murciana, y que al cabo de los años es para mí una nota muy agradable encontrar cómo Isidoro Martín, fiel a la línea de conducta—yo le conocí precisamente en aquel Centro de Estudios Católicos que había en Murcia—, ha continuado cada vez más progresando, y al frente de este Centro ha hecho su declaración de fervor universitario. Y con todo lo que representa en el pasado y en el presente el C. E. U., yo estoy seguro de que su labor será digna de todo lo que quiere ser este Centro.

Quiero también felicitar cordialmente al profesor señor Argamentería por la elocuente y magnífica conferencia que acaba de pronunciar con su sentido de la realidad de los problemas y por la demostración, una vez más plena, de cómo el C. E. U. sabe encauzar e imprimir de ímpetu juvenil a los muchachos y profesores, como se ha demostrado en esta conferencia con un conocimiento perfecto de uno de los más graves problemas que España tiene planteados. Con la Memoria leída por el secretario ha quedado demostrado una vez más cómo todo este espíritu que pensaba tener el C. E. U. al constituirse, sigue progresando, y yo por eso, humildemente, vuelvo de nuevo a felicitar al señor Martín-Sánchez, cuya vida, cuyo esfuerzo tan generoso, y tan magnífico, y tan patriótico, lo ha puesto al servicio de este Centro de Estudios Universitarios, que es al propio tiempo el servicio de la Universidad, de la Iglesia y de España. Y el recoger este ímpetu juvenil es para mí la mayor satisfacción, no ya como modesto representante del señor ministro de Educación Nacional, sino sencillamente como profesor universitario y como español. Precisamente, España necesita lo que decía el señor Argamentería: este sentido de su propia vida y su propia personalidad, no esperar que el milagro de España lo hagan en el extranjero con un apellido, con un nombre. El milagro de España lo tenemos que hacer con la ayuda de Dios, de los propios españoles, reunidos todos bajo un común denominador, bajo esa gran bandera que invocaba el secretario del C. E. U. de las palabras de nuestro Pontífice, con ese sentido misionero que hablaba Isidoro Martín y que tiene que ser nuestra norma de conducta; reunidos cuantos poseen y tengan ideas afines en este sentido de paz profunda, de espíritu religioso y de espíritu patriótico, porque eso es lo que hace falta para unir y para servir a España. Cuando la hora del mundo es tan dramática, no podemos entretenernos en bromas ni en diálogos, sino que todos

Juan Remón Camacho, compañero nuestro del Centro de Badajoz, ha sido nombrado correspondiente de la Real Academia de Farmacia.

—Por primera vez ha recibido la sagrada comunión la niña Emilia Ibáñez Martín y Mellado, hija de nuestro compañero del Centro de Madrid el ministro de Educación Nacional.

—Se ha concedido la gran cruz de la Orden del Mérito Civil a nuestro compañero del Centro de Madrid Carlos Cañal y Gómez Imaz, marqués de Saavedra.

—Del Círculo de Jóvenes de Gijón han salido: para estudiar la carrera de sacerdote en el Seminario de Vocaciones Tardías, de Salamanca, Ramón Corbellini, y para ingresar en la Congregación de Misioneros Hijos del Inmaculado Corazón de María, José Ramón San Miguel.

—En el primer curso universitario de verano celebrado en Cádiz han intervenido los siguientes propagandistas de aquel Centro: José María Pemán, que pronunció un discurso y desarrolló el tema "La espiritualidad española"; Augusto Conte, que disertó sobre "La idea misionera de España" y "La misión evangelizadora de España en Indias"; Guillermo Perea, sobre "El valor social en el mundo hispánico"; Miguel Martínez del Cerro, acerca de "La soledad en la poesía española", y Angel Rodríguez Pascual, sobre "La idea de hermandad en el mundo hispánico".

—Ha contraído matrimonio en Valencia la hija de nuestro compañero de aquel Centro Juan José Barcia Goyanes con el hijo del también propagandista del mismo José Duato Chapa.

—El profesor del C. E. U. Antonio Cueda y de Miguel ha contraído matrimonio con la señorita Mercedes Riezu.

—Ha sido nombrado presidente del Instituto de Cultura Hispánica de Aragón el catedrático de aquella Universidad y propagandista del Centro de Zaragoza don Juan Bautista Bastero.

—Al propagandista del Centro de Madrid José Ibáñez Martín le ha concedido Su Santidad la gran cruz de San Gregorio Magno.

—La Santa Sede, especialmente invitada para el II Congreso Internacional del Notariado Latino, ha designado como su representante en el mismo a Antonio Alvarez Robles, propagandista del Centro de Bilbao.

—Ha contraído matrimonio el propagandista del Centro de Barcelona José María Vilaseca Marcet.

—Luis Rojas Ballesteros, propagandista del Centro de Granada, ha obtenido

tenemos que sentir esta profunda responsabilidad y pedir a Dios por el porvenir y por el futuro y el presente de España. Y precisamente porque este C. E. U. y en este acto de hoy han quedado sintetizadas, en sus breves intervenciones, esta profunda fe y sentido de continuidad de una tarea, y, al declarar abierto este curso académico de 1950, me permito felicitar a sus organizadores y a sus colaboradores en nombre del señor ministro y en el mío propio."

El señor Alcázar declaró abierto el curso académico.

nido por oposición la plaza de médico jefe de los servicios de Neuropsiquiatría de la Beneficencia Provincial de Granada.

—Nuestro compañero del Centro de Madrid Pedro Rocamora Valls ha sido nombrado presidente de la Junta directiva del Ateneo.

—Fernando María Castiella, del Centro de Madrid y hoy embajador de España en Lima, ha sido recibido en audiencia privada por Su Santidad el Papa.

—En la primera Asamblea Diocesana de Acción Católica de Vitoria han dado dos lecciones el consiliario del Centro de aquella capital don Leonardo Urteaga y el propagandista Ricardo Sánchez de Movellán.

—Juan Muñoz Campos, del Círculo de Jóvenes de Madrid, ha visto alegrado su hogar con el nacimiento de un hijo.

—A Andrés Redondo, compañero nuestro del Centro de San Sebastián, le ha sido concedida la encomienda sencilla de la Orden de Cisneros.

—Durante su reciente estancia en Roma con objeto de ganar el jubileo del Año Santo, y en peregrinación familiar acompañado de su esposa y de sus ocho hijos, ha tenido el alto honor de ser recibido en audiencia por Su Santidad nuestro compañero del Centro de Madrid José María de la Vega.

Este ofreció al Padre Santo un álbum con fotografías de los proyectos y obras de los diversos seminarios que, como arquitecto, dirige. Su Santidad elogió el esfuerzo que en España se realiza en orden al mejoramiento de sus seminarios diocesanos y misionales; y después de conversar con todos brevemente, pero con la mayor afabilidad, les dió una especial bendición que ha de ser para ellos inolvidable, pues dice Vega que les produjo profunda emoción al observar el semblante de Su Santidad Pío XII en aquellos momentos.

—Nuestro compañero del Centro de Madrid Tomás Cerro Corrochano ha visto alegrado su hogar con el nacimiento de una niña, a quien ha bautizado con el nombre de María del Carmen, que hace el número once de sus hijos, de los cuales viven diez.

—Ernesto Laorden Miracle ha pronunciado una conferencia en la cátedra Ramiro de Maeztu sobre "Artigas, el héroe uruguayo".

—Nuestro compañero del Centro de Zaragoza don Jose María Sánchez Ventura ha sido nombrado presidente de la Delegación Provincial en dicha ciudad del Instituto Nacional de Previsión.

—El Gobierno colombiano ha condecorado con la cruz de Boyacá a nuestro compañero Alfredo Sánchez Bella, director del Instituto de Cultura Hispánica.

Nuestra enhorabuena a todos.

—Ha fallecido en Madrid el joven José María Sagüés Martínez de Azagra, hijo del tesorero general de nuestra Asociación. A sus cristianos y buenisimos padres, manifestamos nuestra sentida condolencia y encarecemos a todos los propagandistas oraciones por el eterno descanso del alma del finado.